

# Che cos'è il perdono?

## Male e perdono

### nel contesto culturale attuale

Andrea Toniolo

Facoltà Teologica del Triveneto Padova

#### *Traccia*

1. Indagine sulla **terza forma della penitenza**: crisi e kairòs della penitenza
2. **Prassi di perdono/giustizia nella cultura contemporanea**: gesti che denotano un bisogno di giustizia e riconciliazione
3. La **complessità del male**: l'esperienza moderna del male, nella sua drammaticità e complessità, innesca una nuova riflessione sulla natura del perdono
4. **Logica iperbolica del perdono**: l'imperdonabilità della colpa, il perdono come pazzia dell'impossibile (Derrida, Ricoeur, Rahner), l'accadere del perdono, perdono e Dio
5. **Pastorale del perdono e della penitenza**: immaginare vie di rinnovamento

#### *Testi di riferimento*

- R. BISCHER, A. TONIOLO (EDD.), *Ripensare la penitenza. La terza forma del rito: eccezione o risorsa?*, Queriniana, Brescia 2024 (**prefazione del vescovo Marco Busca**)
- V. JANKÉLÉVITCH, *Perdonare?*, Giuntina, Firenze 1987
- J. DERRIDA, *Perdonare*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2004
- P. RICOEUR, *Ricordare, dimenticare, perdonare*, Il Mulino, Bologna 2004
- ID., *Finitudine e colpa*, Mulino, Bologna 1970 (in particolare il libro II, La simbolica del male),
- K. RAHNER, *Riconciliazione e rappresentazione vicaria*, in *Scienza e fede cristiana. Nuovi saggi IX*, Edizione Paoline, Roma 1984, 352-372 (cf. anche *La penitenza nella Chiesa*)
- A. TONIOLO, *Male*, Messaggero, Padova 2022
- E. BRUCK, A. RICCARDI, *Oltre il male*, Laterza, Bari-Roma 2024

## **Luca 15: Parabola del padre misericordioso.**

- Ciò che colpisce ed è al centro è la sproporzione (paradosso: motivo su cui si costruiscono tutte le parabole) della risposta del padre rispetto alla domanda del figlio ritornato;
- la differenza tra due giustizie: rigenerativa del padre e retributiva del figlio maggiore
- il male così come viene descritto e percepito dal figlio perduto (intreccio di diversi mali) e dal figlio maggiore (senso legalistico)

**Premessa:** l'istituzione della penitenza ha conosciuto nella storia molti cambiamenti, anche radicali. Fino al sesto secolo non esisteva la penitenza privata come la conosciamo noi oggi. S. Agostino non si è mai confessato nella sua vita!

Il cambiamento dice il legame con il contesto culturale, religioso, antropologico di questo sacramento.

La confessione privata, quella attuale, è stata lo specchio della modernità: ha avuto un ruolo grande nella formazione morale e spirituale, fino al Concilio. Dopo ha conosciuto un continuo declino.

I fattori della crisi attuale sono molteplici, non solo culturali (secolarizzazione, perdita del senso del peccato) ma anche endogeni, interni: carattere privato, puntuale, rigido, ripetitivo. Le due critiche della riforma protestante si ripresentano: l'obbligatorietà (contro la libertà, forma di ingerenza) e l'integrità (quali peccati, quale male, scrupolosità).

### **1. I risultati di una indagine sulla penitenza: nulla accade senza tempo e senza spazio**

Lo studio **della terza forma** (cf. pubblicazione *Ripensare la penitenza. La terza forma del rito: eccezione o risorsa?*) ha fatto emergere alcuni elementi pastorali e culturali della crisi della penitenza che sono anche un kairòs, perchè mostrano ciò che manca e ciò di cui c'è bisogno.

In sintesi due aspetti fondamentali sono emersi dallo studio:

#### **a. Non solo crisi del sacramento ma anche sacramento della crisi.**

E' in crisi la confessione individuale ma non il bisogno di riconciliazione, in un contesto di crisi, segnato dal male, dai conflitti, dalla sofferenza, fragilità (specie in contesto di pandemia).

L'esperienza della vulnerabilità/fragilità/contigenza durante la pandemia ha mostrato la debolezza della ritualità cristiana (hanno dominato "I riti della grande salute", sanità, politica, economia) e paradossalmente la sua necessità.

Ha mostrato ciò che è essenziale e ciò che manca: intreccio tra vita, religione, tempo. Ha mostrato la forza, quando funziona tale intreccio, della ritualità cristiana, tra cui quella della penitenza della terza forma.

**b. Non esiste una penitenza "senza tempo e senza spazio".** Già il Vaticano II al numero SC 72 («Si rivedano il rito e le formule della penitenza in modo che esprimano più chiaramente la natura e l'effetto del sacramento») auspicava un ripensamento delle forme penitenziali perché si potesse maggiormente sperimentare gli effetti del sacramento.

Ogni rito e quindi ogni gesto sacramentale funziona quando è percepito il legame con la vita, con il tempo e con lo spazio: uno degli aspetti più apprezzati della terza forma è stata la dimensione comunitaria della penitenza, in un contesto storico particolare come quello della pandemia.

Questo richiama la valenza fortemente sociale del male e del bene (c'è una responsabilità non solo individuale ma anche collettiva nel bene e nel male). Questa dimensione non è percepita nella confessione individuale: atto puntuale (senza tempo) e individuale (senza comunità).

Il tempo della pandemia ha scosso i grandi riti cristiani: eucaristia, penitenza, unzione degli infermi; ha messo in luce lo scarto/equivocità tra vita e rito (il rito non interpreta il bisogno rituale contemporaneo) ma allo stesso tempo ha mostrato il bisogno di una ritualità che interpreti la vita e soprattutto riconfiguri la vita.

In fondo il rito permette di cogliere la vita come «simbolo aperto», nella dimensione umana-divina e in questo modo diventa liturgia. I sacramenti **esprimono risignificando** – il rito liturgico interpreta la vita non semplicemente assumendola ma riconfigurandola – la dimensione fortemente simbolica delle esperienze fondamentali della vita: nascere, morire, amare, scegliere, donare.

Questo per dire che la crisi/kairòs della penitenza non va isolata dal contesto antropologico culturale, tra cui quello del perdono e della giustizia a livello culturale e sociale.

## **2. Il perdono nella sua valenza culturale, sociale, alla luce di alcune prassi.**

Una riflessione approfondita sul perdono è stata suscitata da alcuni eventi culturali (o religiosi a impatto culturale forte) accaduti di recente. Hanno posto la domanda sulla natura profonda del perdono, della colpa, della giustizia.

Che cosa succede quando pronunciamo queste parole: ti chiedo perdono, Ti perdono; al plurale: vi chiedo perdono/vi chiediamo perdono...Oppure: è stata fatta giustizia? E' possibile il perdono?

Ci sono ovviamente le esperienze di conflitto e perdono **a livello personale** (famiglia, lavoro, amicizie), che conoscono una forma profana, laica di "perdono" o riconciliazione, la via **psicologica** (una terapia, cura, che ha soppiantato il confessore), ma non mi fermo su queste.

Mi fermo invece su alcune esperienze di perdono/giustizia **con forte impatto culturale e sociale** e che hanno innescato una riflessione nuova sul perdono.

*Questi sono gli eventi culturali cui faccio riferimento:*

a- Europa, dopo guerra: **processi di Norimberga**. La creazione di tribunali penali internazionali (dove compare per la prima volta la voce: crimine di genocidio, crimini di guerra) ha fatto emergere la questione del male radicale, della possibilità di fare giustizia di fronte a crimini come la Shoah, e della responsabilità di fronte a tali mali. Nella cultura occidentale, forgiata dal diritto, si è scelta la via giuridica classica, quella della giustizia punitiva. Non è mai uscita la parola perdono.

Nasce la domanda: di fronte al male così grande è la strada giusta, che crea futuro, speranza, senza togliere la responsabilità? Ricordo a Wuppertal, camminando in una strada vicino a una sinagoga, questa scritta per terra: "dove eravamo noi quando tanti nostri fratelli e sorelle sparivano dalle case vicine?".

C'è il caso di Eva Moses Kor (morta nel 2019), sopravvissuta ai campi di concentramento che pronunciò proprio la parola perdono dei nazisti per non permettere che il male avesse ancora potere su di lei, e chiese di commutare la pena di un nazista in lavori sociali utili.

C'è anche la testimonianza di Edith Bruck (*cf. volume Oltre il male*), sopravvissuta ai campi di concentramento. Afferma di non aver mai odiato nessuno ma che questo non vuol dire perdono.

b- **Sudafrica dopo apartheid**: la commissione per la Verità e la riconciliazione dopo l'apartheid ha scelto la via della giustizia riparativa, fondata sulla nozione di perdono, senza il quale non sarebbe stata possibile la riconciliazione e un futuro. La condizione era quella della confessione pubblica della propria colpa.

Tale esperienza ha suscitato la domanda sull'essenza del perdono: si può accettare il perdono al posto delle vittime? Chi domanda perdono: lo stato, i singoli? Un perdono finalizzato a qualcosa (di tipo politico o sociale: ricostruire uno stato), quindi strumentale, è autentico oppure solo strategico?

c- **La domanda di perdono della Chiesa**, come istituzione, per peccati passati.

Uno studio della *Commissione Teologica Internazionale* (CTI) del 2000, *La Chiesa e le colpe del passato*, pensato in vista del Giubileo del 2000, spiega dal punto di vista biblico, teologico e pastorale il senso della **purificazione della memoria**. Il fondamento teologico è la Chiesa come comunione, come corpo solidale; anche se le responsabilità sono personali, tutti **portano il peso degli errori. Per la prima volta nella storia della Chiesa il magistero formula richieste di perdono per colpe del passato**. In passato ci sono casi in cui si riconoscono colpe contemporanee del clero, senza però una richiesta ufficiale di perdono.

Il primo è **Paolo VI a chiedere perdono ai fratelli d'Oriente per colpe legate alla divisione** (nel discorso di apertura della seconda sessione del Concilio). **Nei testi conciliari emergono confessioni di colpa o responsabilità:** per il sorgere dell'ateismo, per le persecuzioni antisemite, anche **senza chiedere perdono**.

**Giovanni Paolo II**, in vista del giubileo, dà ancora più importanza al gesto del chiedere perdono per le colpe passate, a motivo della solidarietà della Chiesa di oggi con quella del passato.

Il testo della CTI fonda la categoria della conversione della Chiesa sulla nozione di solidarietà «che unisce il passato e il presente» (5.1) e sul mistero "paradossale" della Chiesa, che è santa ma anche bisognosa di «continuo rinnovamento e di una costante conversione» (3.3.), a motivo della presenza del peccato tra i suoi membri.

Ci sono altri esempi di richieste laiche di penitenza, a cui accenno solamente, a titolo esemplificativo:

- **penitenza ecologica:** ci sono iniziative che intendono riparare ai danni ecologici (con penitenze: andare in bicicletta, risparmiare sull'energia, giornata nazionale degli alberi, STILI DI VITA più sobri).

- **remissione del debito finanziario dei paesi poveri**, tema richiamato anche da *Spes non confundit*

**Queste esperienze/prassi pongono diverse domande sul perdono:**

- **il male radicale, voluto, perpetato** è perdonabile?
- le conseguenze di certi mali (un genocidio, un omicidio) sono **rimediabili**?
- la questione della **responsabilità** del male: chi è responsabile di mali di grandi dimensioni (genocidio) o delle strutture di male (antisemitismo, colonialismo politico, religioso, economico, la violenza della donna)?
- il perdono può avere finalità politiche, sociali (garantire la convivenza dopo un genocidio)? **Può essere finalizzato a qualcosa?**

La questione del perdono chiama in causa quella del male: «**Il perdono è forte come il male e il male è forte come il perdono**» (Jankélévitch).

Ci fermiamo un attimo sulla questione del male.

## **2. Il perdono non si comprende senza questa domanda: che cosa è il male?**

Con questa domanda ci confrontiamo tutti. Senza questa domanda non c'è nemmeno la domanda di perdono. Io chiedo perdono per un male commesso, di cui sono responsabile, colpevole. Senza coscienza del male commesso, non c'è imputabilità della colpa e quindi non c'è nemmeno bisogno di perdono.

Tornando al racconto di Luca 15 il figlio prodigo prende coscienza del male morale perchè ne sperimenta le conseguenze fisiche, il male morale è in rapporto stretto con il male fisico e psichico (la condizione di degrado in cui si trova). Questo richiamo biblico ci permette di comprendere il senso della **redenzione cristiana, che è di tutto l'uomo**: la liberazione non è solo dal male morale ma di tutto il male (anche fisico, psichico). La redenzione è della sofferenza in quanto tale. I miracoli di Gesù lo dicono chiaramente.

Per non rendere banale il perdono bisogna essere coscienti della complessità del male, **dei molteplici volti del male**, almeno tre rinvenibili chiaramente nei primi capitoli di Genesi: male morale (azione cattiva), male fisico (come sofferenza), male metafisico (condizione di finitezza). Questi "tre" mali sono sempre intrecciati (cf. volume Toniolo, *Male*).

Il male, inoltre, come attesta continuamente il racconto biblico, non si spiega mai solo in forma individuale ma ha sempre un carattere comunitario e storico (conseguenze). Alla penitenza sono chiamate città; sono condannate o salvate città; questa è una generazione perversa, afferma Gesù.

Aggiungo un altro elemento del **contesto moderno** (culturale e religioso) in merito al male: **la fine del Dio necessario! Non è più possibile pensare Dio e il male con il linguaggio classico, pensato in maniera ingenua: onnipotenza, provvidenza.**

La modernità ha elaborato la protesta più grande contro Dio in nome del male: l'ateismo, Dostojewskij, Camus. Il rapporto tra Dio e il male è onnipresente nella storia e nelle culture, come viene evocato in maniera straordinaria dal libro di Giobbe. La

questione del male nella sua complessità pone sempre una questione su Dio o su una realtà trascendente. Ed è quasi onni presente la dottrina della retribuzione (punizione): il male fisico è il frutto di una punizione.

## **CONCLUSIONE:**

**II MALE MORALE** – oggetto della confessione, ciò di cui chiediamo esplicitamente perdono, non chiediamo perdono per le nostre fragilità! – non è però mai separabile dal **MALE SOFFERENZA**: un'azione cattiva genera sofferenza in chi ha ricevuto il male (Gesù parla anche della parola che può uccidere) sia in chi l'ha compiuto (rimorso, collera, odio, malessere).

Non è separabile nemmeno dal **MALE SOCIALE (peccato sociale o strutturale) e dal MALE METAFISICO ("nella colpa sono stato generato")**, ovvero dalla fragilità/vulnerabilità/debolezza che segna la condizione umana: compiamo il male perchè anche la nostra volontà è debole, contrastata (*Velle et nolle*, dice Agostino), e perchè siamo in un contesto che ci porta al male.

**La consapevolezza della complessità del male ci fa comprendere come il perdono sia tutt'altra che una esperienza superficiale e risolutiva**, che si combina con un atto puntuale.

**Il perdono autentico prende sul serio tutta la dimensione tragica del male**, offre una strada che va alla radice del male, sfugge a ogni tabella di conti e calcoli.

### **3. Che cos'è il perdono? Logica iperbolica del perdono.**

Quando si parla di male e perdono parliamo in entrambi in casi di "**scandalo**", nel senso greco, di pietra di inciampo, di urto, di qualcosa che sfida la logica calcolatrice.

**Il male suscita tante domande, ma il perdono ne suscita ancora di più, perchè sfida la logica della giustizia retributiva o punitiva, la logica penale (sui cui si muove l'Occidente).**

Il perdono, invece, si muove su un'altra dimensione rispetto alla giustizia "umana". **Nei vangeli molto dipende dall'idea di giustizia**: "se la vostra giustizia non supererà...". Anche quando Gesù dice a Pietro settanta volte sette devi perdonare ha in mente una logica iperbolica, fuori della logica, esagerata, che si fonda sulla giustizia di Dio, che fa piovere sui buoni e sui cattivi.

Supera la giustizia retributiva, punitiva, pensa secondo una giustizia che sorprende, che scandalizza perchè supera il calcolo, perchè ripara dal dentro e gratuitamente (giustizia riparativa).

**Che cos'è, allora, il perdono secondo tale logica? Cosa accade quando si dice: ti perdono o ti chiedo perdono? Il perdono accordato dipende dal perdono richiesto, dal pentimento?**

Una riflessione originale sul perdono è stata innescata in seguito alla modalità con cui l'uomo contemporaneo ha cercato di fare giustizia di fronte al male radicale (come emerso con la shoa), in particolare di alcuni filosofi ebrei (cf. Jankelewitsh, Derrida) a cui fanno eco anche altri filosofi e teologici come Ricoeur e Rahner). Si confrontano continuamente con la matrice biblica e cristiana del perdono.

Sintetizzo in alcuni schematici passaggi la logica iperbolica del perdono.

a- L'essenza del perdono è la **gratuità**, l'incondizionatezza: non c'è condizione del perdono autentico (non dipende nemmeno dalla richiesta di perdono o di pentimento). Nelle lingue latine e nordiche: perdono e dono sono legate. Potremmo dire che **non c'è perdono senza dono**.

Nei testi biblici neotestamentari la nozione di gratuità/incondizionatezza emerge chiaramente<sup>1</sup>.

**Se il perdono dipendesse dal pentimento sarebbe strumentale, finalizzato, condizionato: non è più rivolto alla persona colpevole in quanto tale, ma alla persona migliore che è diventata o che vorrei diventasse. Se il pentimento è la condizione, il perdono diventa calcolo, strategia.**

b- Perché il perdono è incondizionato? Perché è impossibile (Derrida parla del perdono come **PAZZIA DELL'IMPOSSIBILE**).

E' impossibile il perdono perché la colpa è per essenza imperdonabile. Il male commesso – perliamo soprattutto del male profondo, diremmo il peccato grave – non può essere né dimenticato né cancellato. Sperimentiamo – se prendiamo coscienza del male commesso nella libertà – che siamo senza speranza, che il male commesso ci fa cadere nella disperazione.

**Esiste una sproporzione tra l'abisso del male e altezza del perdono, per questo a un certo punto nasce la domanda (posta da un filosofo non da un teologo):**

---

<sup>1</sup> **Luca 6,27-35: 27** Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici; fate del bene a quelli che vi odiano; **28** benedite quelli che vi maledicono, pregate per quelli che vi oltraggiano. **29** A chi ti percuote su una guancia, porgigli anche l'altra; e a chi ti toglie il mantello non impedire di prenderti anche la tunica. **30** Da' a chiunque ti chiede; e a chi ti toglie il tuo, non glielo ridomandare. **31** E come volete che gli uomini facciano a voi, fate voi pure a loro. **32** Se amate quelli che vi amano, quale grazia ve ne viene? Anche i peccatori amano quelli che li amano. **33** E se fate del bene a quelli che vi fanno del bene, quale grazia ve ne viene? Anche i peccatori fanno lo stesso. **34** E se prestate a quelli dai quali sperate di ricevere, qual grazia ne avete? Anche i peccatori prestano ai peccatori per riceverne altrettanto. **35** Ma amate i vostri nemici, fate del bene, prestate senza sperarne nulla e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; poiché egli è buono verso gli ingrati e i malvagi.

**c- “Il perdono è il proprio dell’uomo o il proprio di Dio?” (Derrida, *Perdonare*, p. 98).<sup>2</sup> Il perdono – quando accade - è il segno dell’apertura dell’esperienza umana a una soprannaturalità (cf. Derrida, p. 90).**

Il teologo Rahner – che ha dedicato molta riflessione alla penitenza - direbbe che il perdono umano è possibile solo perchè Dio perdona (la cui grazia lavora nel cuore dell’uomo), come del resto dice chiaramente la parabola del servo spietato: noi perdoniamo perchè siamo perdonati in maniera iperbolica da Dio.

Il perdono, cioè, è il miracolo più grande e incomprensibile dell’amore di Dio, che dona se stesso incondizionatamente anche all’umanità che lo rifiuta.

La parola di riconciliazione affidata alla Chiesa si fonda su questo perdono. Lo dice molto bene **2Corinzi 5,18-20**

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione*

d- C’è, dunque, una **paradosso** che attraversa il perdono: il perdono autentico si riferisce solo all’imperdonabile (non al perdonabile), è segnato dalla logica del dono, ovvero la gratuità, la non condizione, il non calcolo (cf. racconto del padre misericordioso: non c’è nessuna condizione, nessun calcolo). **Del resto il perdono è un termine estraneo alla logica giuridica (volutamente estraneo) proprio per questa sua natura paradossale.**

Solo in questo modo (perdono dell’imperdonabile) si risponde al male senza cancellarlo, dimenticarlo, strumentalizzarlo.

Il perdono rimane tale, incontaminato, incondizionato anche se non c’è riconciliazione, anche senza la logica del pentimento o confessione anche se non porta a risultati di cambiamento, perchè è puramente gratuito (Dio fa piovere sui buoni e sui cattivi).

Ragionando secondo tale logica, l’esperienza della confessione non dovrebbe essere un obbligo, un dovuto, ma una esperienza di gratuità piena.

**e- Questione: pentimento come condizione del perdono?**

---

<sup>2</sup> Questa riflessione evoca Mt 18, 21-35: la parabola del servo spietato che Gesù racconto dopo la domanda di Pietro: quante volte devo perdonare al mio fratello?...Nella parabola si nota l’enormità del debito del servo spietato verso il re, non sarebbe mai stato in grado di restituirlo.

La redenzione cristiana dice che tutta l'umanità è redenta, gratuitamente da Dio. E' l'esperienza o la convinzione di tale amore (perdono) che apre al pentimento, non viceversa.

**La parola perdonante di Dio è il presupposto del pentimento non la conseguenza.**

La crisi della confessione è legata anche alla crisi della Parola di Dio, grazie alla quale prendiamo coscienza del male e del perdono incondizionato di Dio. Il pentimento e la penitenza sono la risposta all'amore perdonante di Dio.

Facciamo a volte l'esperienza del perdonare qualcuno: ci siamo accorti che se noi cominciamo a calcolare quante volte devo perdonare (domanda di Pietro), se serve a qualcosa (fare pace), se c'è veramente pentimento dell'altro, noi ci accorgiamo che il perdono è inquinato, e quindi non ha la forza di sanare noi prima di tutto, e di sorprendere l'altro. Mi viene in mente il racconto dei **Miserabili** di V. Hugo, dove un parroco ospita in canonica il galeotto evaso di prigione Jean Valjean, protagonista del romanzo. Di notte ruba l'argenteria e fugge. Viene preso dai gendarmi e portato in canonica perchè il parroco lo identifichi e l'accusi. Il parroco invece sorprende tutti, in primis, il galeotto dicendo: ti avevo dato anche questo candelabro da prendere, che hai dimenticato. Questa sorpresa del perdono (gratuito, iperbolico) è il motivo della conversione del galeotto.

**f- Perdono e giustizia.** Il rapporto tra perdono e giustizia coinvolge due fronti: il rapporto tra perdono e pena/punizione, il secondo il dovere etico (possiamo anche dire etico-cristiano) del perdono. Non mi fermo su questo secondo (vedi la risposta di Gesù a Pietro; ma vedi anche che la vera natura del perdono chiede un dono di grazia). Mi fermo sul primo nesso: perdono e pena.

**Il perdono gratuito toglie la colpa ma non la pena, ovvero non toglie la conseguenza della colpa** (il male fatto e le sue conseguenze rimangono: se ho ucciso una persona, il perdono non la riporta in vita).

Il perdono toglie il debito (in tedesco Schuld vuole dire colpa e debito: cf. il Padre nostro italiano usa la parola debito, per dire colpa: il male commesso ci rende debitori verso l'altro) ma non la pena, ovvero la conseguenza di quello che ho fatto: e qui entra in gioco la giustizia. Con quale giustizia viene stabilita la pena, la conseguenza della colpa?

Perdonare non vuol dire cancellare con un colpo di spugna il male commesso, non è amnistia o condono: **perdono e pena possono coesistere**; l'esperienza del perdono (che rimane atto gratuito, non condizionato) non sminuisce la serietà del male e delle sue conseguenze, non comporta nessun automatismo nel cammino di conversione (esempio del corpo malato e guarito, chiede tempo per riprendersi), anche se non è la condizione del perdono (Gesù dice "va e non peccare più", dopo aver perdonato).

Il cammino di penitenza chiede tempi e spazi di "purificazione" del male fatto (senza far coincidere penitenza come virtù e penitenza come sacramento) oppure, uso un altro concetto per dire la stessa cosa, di "espiazione" del male fatto: **è la stessa coscienza della persona che ha fatto il male e di cui ne comprende la serietà che percepisce la purificazione, espiazione, penitenza non come prezzo da pagare, tariffa da assolvere, ma come cammino di risanamento interiore. Il vero senso della giustizia non è sminuire il male ma dare la possibilità alla persona di camminare verso il bene, di potersi riscattare.**

**Il salmo 50 ha una scansione penitenziale interessante:**

- a) affidarsi alla misericordia di Dio è il primo atto
- b) riconoscere la propria colpa, il proprio peccato sta sempre dinnanzi;
- c) riconoscere la condizione di colpa in cui l'umana natura si trova
- d) la via della purificazione come strada

1. Una delle critiche (e cause di crisi, forse) maggiori rivolte alla prassi penitenziale attuale è il **carattere individuale** (tutto si gioca tra penitente e confessore, con un forte carattere giudiziale), sancita dalla forma tridentina, che di fatto è rimasta anche dopo il Vaticano II. Ci si chiede infatti se la prassi della penitenza privata abbia in sé le cause della sua crisi. Come nella modernità cattolica la confessione ha avuto un peso importante (forma di accompagnamento spirituale e morale), altrettanto nella contemporaneità cattolica (anni del concilio) entra in profonda crisi non solo per fattori esterni (secolarizzazione) ma anche per fattori interni: il carattere di obbligatorietà e integrità (disciplina rigida di Trento, che di fatto propone una forma sola, poi ribadita di fatto anche dalla riforma dell'OP del '73) viene percepita come un minaccia alla libertà, una forma di controllo e intrusione; induce a una forma ripetitiva e formale, legata molto alla pressione sociale, che è venuta meno. Questo ha in genere abbassato la qualità della confessione.

La forma comunitaria della penitenza come rito non è mai decollata, anche se si sono sviluppate forme comunitarie di penitenza non sacramentale (pelleginaggi ai santuari, partecipazione ai giubilei). La prassi della terza forma durante il Covid ha mostrato invece il valore della forma comunitaria e ha ridato visibilità alla penitenza.

*Come ridare plausibilità alla confessione individuale recuperando la dimensione comunitaria, visibile della penitenza? (cf. Martini suggeriva di porre settimanalmente nel tempo di quaresima un momento penitenziale).*

2. Una seconda critica (e causa di crisi, forse) è il **concetto ristretto di penitenza/riconciliazione**: sia pensato come atto puntuale, separando la penitenza virtù dalla penitenza sacramento, sia pensato come atto solo religioso - offesa a Dio - dimenticando la dimensione ecclesiale e il contesto culturale e antropologico della riconciliazione, del perdono e della penitenza.

Martini al sinodo sulla penitenza dell'83 aveva proposto di dilatare il concetto di perdono e riconciliazione, collocando non solo in una dimensione religiosa ed ecclesiale ma anche sociale, umana, universale.

3. Un terzo elemento entra in gioco: il **tema del male** e della sua coscienza. Si attribuisce la crisi della penitenza anche alla mancanza del senso di peccato, che nell'atto di dolore viene espresso con l'espressione: "ho offeso Dio" (non c'è nessun riferimento nell'atto di dolore alla dimensione comunitaria).

*La gente manifesta la difficoltà a confessarsi perché "non sa cosa dire"* (oltre ad altri elementi di crisi già evidenziati: forma di ingerenza, ripetizione meccanica, carattere giudiziale).

La questione del "non saper cosa dire" pone la domanda sulla responsabilità del male e della natura del male (data la sua complessità, ambivalenza, dimensione sociale).

Rimane la sfida – per questo non può essere superata la penitenza privata - di aiutare le singole coscienze nel discernimento del male, anche se il male ha sempre una dimensione sociale e la riconciliazione ha sempre una dimensione comunitaria.

Faccio un esempio: **il caso dei 50 stupratori di Gisele**. Poteva risolversi tutto a livello privato, invece la donna ha voluto che avesse una dimensione pubblica perché ha mostrato il volto del male: quello tremendo della normalità (banalità?).

Senza questa dimensione pubblica, il male non viene smascherato, denudato.

Un esempio simile è quello della **pedofilia del clero**: in passato si pensava che bastasse risolverlo a livello privato, senza che si sapesse.

4. **Pluralità di forme penitenziali**. La concentrazione della penitenza sulla confessione privata ha portato a una riduzione o perdita di altri gesti o forme penitenziali che hanno un grande valore per la vita cristiana.

La penitenza privata è efficace e riacquista valore in un contesto penitenziale più ampio, esteso dove si recuperano la dimensione comunitaria (ecclesiale e umana) della penitenza, quella antropologica (tempo e lo spazio: non è un atto puntuale, penitenza come virtù), quella biblica (discernimento non è solo un atto di introspezione, ma avviene alla luce della Parola di Dio).

Data la pluralità delle persone e condizioni di vita la Chiesa è chiamata a pensare a una pluralità di cammini penitenziali.

5. I **due fattori comunemente indicati come crisi** della confessione individuale e di riuscita della terza forma: il ruolo della Parola di Dio e la dimensione comunitaria, sono fondamentali per rimotivare sia il valore della confessione individuale sia per trovare altre forme rituali.

**Parola di Dio e comunità (non solo ecclesiale ma anche umana) sono i due lati deboli della prassi penitenziale attuale e penso che su questi bisognerà lavorare.**

a. **Parola di Dio.** La confessione (il portare a parola ha un ruolo importante nel discernimento, nella presa di coscienza personale, per togliere il carattere di cecità del male) ma non può essere affidata solo alla capacità introspettiva personale. È necessaria la Parola perdonante di Dio; il vero **presupposto** (non l'introspezione personale) della confessione è l'ascolto della Parola del Signore, che rende possibile la coscienza del male e allo stesso tempo la speranza di riconciliazione.

È necessaria, inoltre, sia la parola del confessore (il discernimento avviene nel dialogo dove domina non il giudizio ma la speranza) sia la parola di una comunità perché il discernimento avviene insieme (esempio della celebrazione della terza forma curata con un gruppo di laici che – come prevede il rito – hanno predisposto l'esame di coscienza).

Nella **disparità/sproporzione enorme** tra la profondità (abisso) della colpa (il male commesso) e l'altezza impossibile del perdono (il male non si cancella) si colloca la Parola perdonante di Dio, che perdona senza cancellare il male, che toglie non la responsabilità ma la prigionia del male commesso (la sua catena di disperazione), e ridà speranza (cf finale di *Spes non confundit*: il perdono non cambia il passato, ma il futuro).

Questa dinamica permette di non ridurre la confessione a giudizio.

B. **Comunità.** La dimensione comunitaria è importante per dire che il cammino di conversione avviene con l'aiuto degli altri; la lotta al male avviene con la forza di una comunità.

**A livello pastorale**, oggi è importante comprendere che i sacramenti, tra cui la penitenza (e ancora di più l'Eucaristia) non sono più il punto di partenza della vita cristiana, o l'unico luogo che condensa tutto, ma il punto di arrivo, quasi. Sono un **linfonodo** (uno snodo essenziale) ma si radicano nella sacramentalità di tutto l'agire della Chiesa e dell'esistenza stessa: quando ci sono relazioni fraterne, accoglienza, servizio, dialogo, carità, meditazione della Parola, si creano le condizioni perché il gesto sacramentale porti frutto.

## **Immaginare itinerari penitenziali – Momento di confronto**

«Si rivedano il rito e le formule della penitenza in modo che esprimano più chiaramente la natura e l'effetto del sacramento» (SC 72)

### **Domande**

- in cosa consiste la crisi/fatica della confessione oggi? Quali possono essere i fattori di tale crisi?
- ogni crisi è anche un kairòs: come trasformare i segni di crisi in segni di rinnovamento?
- come recuperare il ruolo della Parola di Dio e della comunità?
- Quali gesti o ritualità da introdurre per recuperare lo snodo della penitenza sacramentale, senza ridurla a unico luogo penitenziale?

### **METODO DELLA CONVERSAZIONE NELLO SPIRITO**

#### **1. Momento**

5 minuti di silenzio personale e ciascuno risponde alle domande

#### **2. Momento**

Ciascuno presenta la propria riflessione a partire dalle domande (2 minuti). Ci si ascolta senza dibattito. UN moderatore aiuta a rispettare i tempi.

#### **3. momento**

Un minuto di silenzio e poi ciascuno indica quanto più lo ha colpito negli interventi degli altri (2 minuti)

#### **4. momento**

Grazie al moderatore (ed eventualmente a un segretario) il gruppo elabora 2/3 convergenze (10 minuti)